

Dichiarazione del Consiglio della Comunione di Chiese Protestanti in Europa in occasione dell'anniversario del Concilio di Nicea del 325

Nel 2025, il 1700° anniversario del Concilio di Nicea è stato celebrato in molti luoghi con conferenze accademiche ed eventi commemorativi organizzati dalle numerose chiese. Anche noi, come Comunione di Chiese Protestanti in Europa (CPCE), desideriamo unirci alle celebrazioni generali, perché dobbiamo molto al Concilio e alle sue decisioni.

Il Concilio di Nicea è riuscito a formulare un testo che afferma la nostra fede in un solo Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – come espressione della testimonianza biblica.

Per noi oggi, il significato del Concilio risiede principalmente in tre aree: la confessione della fede cristiana formulata dal Concilio, il ruolo del potere politico nelle questioni ecclesiastiche e la determinazione di una data comune per tutte le chiese cristiane per la celebrazione della Pasqua di risurrezione. Di seguito vorremmo esaminare ciascuno di questi punti in modo più dettagliato e valutarli alla luce della Concordia di Leuenberg, il documento fondante della CPCE.

1. La confessione dottrinale della fede cristiana

Siamo consapevoli che la confessione di fede del 325 non portò inizialmente alla pacificazione delle intense dispute dogmatiche di quell'epoca, ma riconosciamo con gratitudine che sia stato possibile avvicinarsi al mistero dell'incarnazione di Dio, attestato dalla Bibbia, con l'aiuto del concetto filosofico di *homoousios*. Di conseguenza, vediamo nella confessione del 325 la base per uno sviluppo che, nel corso del IV secolo, ha portato alla formulazione del Credo niceno-costantinopolitano, oggi ampiamente accettato a livello ecumenico.

La Concordia di Leuenberg si colloca deliberatamente in questa tradizione dottrinale (CLR/1973, 4 e 12), seguendo la teologia della Riforma, che si è esplicitamente collegata ai Credo della Chiesa delle origini. Siamo convinti che questo legame non fosse basato su un tradizionalismo acritico, ma piuttosto sulla intuizione teologica che la dottrina della giustificazione implica la dottrina del Dio uno e trino (CLR/1973, 8).

La formulazione della fede trinitaria in Dio è stata una svolta innovativa nel modo di pensare a Dio, che rimane altamente rilevante ancora oggi, soprattutto alla luce del pensiero diffuso che dichiara la fede nel Dio uno e trino una difficoltà inutile. Il concetto cristiano della Trinità è costantemente messo in discussione, soprattutto nell'incontro con altre religioni, ed è spesso difficile da comunicare nel mondo secolare. Cogliamo quindi l'anniversario del Concilio come un'occasione per rinnovare il nostro impegno verso la centralità della confessione della fede in Gesù Cristo e nel Dio uno e trino con il loro significato salvifico, come sottolineato nella formulazione «per noi e per la

nostra salvezza». Ci impegniamo a trovare forme di espressione nuove e fresche per condividere la verità di questa confessione con il mondo di oggi nel nostro comune cammino di testimonianza.

La successiva messa da parte degli anatemi niceni ci insegna che oggi la testimonianza della vera fede non può essere resa attraverso l'esclusione o la condanna, ma attraverso una diversità riconciliata nella testimonianza, come ci ha aiutato a comprendere La Concordia di Leuenberg.

2. Il ruolo del potere politico

Siamo consapevoli che il ruolo dell'imperatore Costantino al Concilio di Nicea è visto da alcuni in modo molto critico e che la sua influenza sulle deliberazioni teologiche del Concilio è considerata eccessiva. Tuttavia, non c'è consenso tra studiosi su quale influenza reale l'imperatore abbia esercitato sui risultati del Concilio.

Nel corso della storia, anche le chiese protestanti hanno beneficiato delle forze politiche che si sono assunte la responsabilità dell'ordine ecclesiastico. Se oggi esistono approcci che cercano di dipingere l'imperatore come un modello di sistema di governo cristiano in armoniosa unità tra potere ecclesiastico e politico, noi ci distanziamo decisamente da tali approcci: né i poteri politici dovrebbero essere teologicamente esaltati, né le chiese dovrebbero essere strumentalizzate dai poteri politici. Oggi consideriamo un compito importante dello Stato garantire la libertà di religione o di credo.

Lo affermiamo anche in uno spirito di autocritica nei confronti delle nostre tradizioni riformate, che in alcuni casi hanno fatto ricorso alle autorità per sbarazzarsi degli oppositori teologici. Tra questi oppositori vi erano, in particolare, coloro che non potevano sostenere il Credo niceno e che furono quindi costretti ad emigrare o furono giustiziati. In questo caso, noi come CPCE sosteniamo una concezione completamente diversa della testimonianza e del servizio, impegnata negli «sforzi per la giustizia e la pace» (CLR/1973, 36).

3. Una data comune per la Pasqua

Siamo consapevoli che non è del tutto chiaro storicamente in che misura la determinazione di una data comune per la Pasqua possa essere ricondotta al Concilio di Nicea. Tuttavia, consideriamo la decisione stessa come una pietra miliare che può e deve ricordarci ancora oggi la nostra comune responsabilità ecumenica. Oggi le chiese cristiane celebrano la Pasqua in date diverse, a seconda del riferimento al calendario liturgico orientale od occidentale. Anche all'interno della nostra Comunione, alcune chiese protestanti che si trovano nell'ambiente ortodosso celebrano la Pasqua secondo il calendario orientale.

La Concordia di Leuenberg afferma che «per la vera unità della chiesa è necessario e sufficiente il consenso nella retta dottrina dell’evangelo e nella retta amministrazione dei sacramenti» (CLR/1973, 2). Afferma inoltre che «non possiamo separare la comunione con Gesù Cristo nel suo corpo e nel suo sangue dall’atto di mangiare e bere» (CLR/1973, 19) e che «la predicazione delle chiese acquista credibilità nel mondo quando esse testimoniano dell’evangelo in modo unanime» (CLR/1973, 36). La Concordia di Leuenberg ci sfida e ci incoraggia quindi a lavorare per garantire che in futuro la Pasqua sia nuovamente celebrata in una data comune per tutta la cristianità.